ANNO XXII. — Sabato, 18 Settembre 1869. — N. 259.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato, cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n. 31, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 51. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all' Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 17 settembre

SPENDERE CIÒ CHE ABBISOGNA

Il discorso dell'on. Ara e la lettera dell'on. conte di San Martino hanno reso chiaro un lato della nostra situazione politica, che merita d'essere studiato.

Quei due membri dell'Associazione permanente dicono abbastanza netto che essi erano disposti a finirla con quel partito regionale con cui aveano creduto di poter raggiungere il miglioramento nell'amministrazione dello Stato, e siccome non tacciono che questa loro intenzione di finirla era stata suggerita dall'attitudine del paese, che avea giudicato mal riuscito quel concetto da cui era sorta la loro Associazione, così è probabile che l'avrebbero finita anche tutti gli altri con essi.

Ora, come avvenne mai che essendo disposti gli uomini della *Permanente* a finirla colla loro opposizione; essendo d'altronde o dovendo essere il partito liberale governativo, a cui tutti quegli onorevoli rappresentanti delle provincie subalpine appartengono, interessatissimo a farla finita con una scissura che lo indebolisce e toglie all'azione parlamentare ogni suo vigore, pure non si è fatto niente o peggio che niente, perchè, infine, tutto il connubio si è ridotto all'effimero passaggio di pochi uomini da un partito all'altro, ma senza unirsi, senza confondersi in esso, ed anzi accennando un gran desiderio di ritornarsene fuori?

Qui tornerebbe acconcio l'esaminare il modo con cui si è compiuta l'ultima evoluzione ministeriale e distribuire a ciascuno, che ve ne ha avuta, quella parte di biasimo che gli spetta, perchè, infatti, una cosa più mal riuscita non potrebbe trovarsi nella storia parlamentare; ma noi vogliamo prendere le cose da un altro verso e cercare se anche questo fiasco sia una conseguenza d'un principio, non falso, ma estemporaneo che domina in tutto il nostro mondo politico ed al quale si è già abbastanza sacrificato.

In Italia si è stabilita la massima che si vogliono dei ministeri che durino. Massima eccellente, ma che non sempre la si può applicare.

Quando una situazione politica non comporta questa stabilità, quando i partiti sono o decomposti o non abbastanza omogenei, quando gli elementi di questi partiti si vedono appunto agitarsi cercando elementi affini coi quali poi si costituiranno quei forti partiti che renderanno possibili i ministeri stabili, non sarebbe egli più logico, più pratico e più proficuo lasciar da una parte quella massima la cui applicazione è fuori di stagione ed adottarne un'altra che sarebbe quella di fare i ministeri adatti ad ottenere quello scopo determinato e vicino a cui si tende?

Se quando si è fatta la combinazione ultima si fosse proposto il problema nei seguenti termini: il partito della maggioranza va rifuso assorbendo in esso la *Permanente* ed il terzo Partito, eliminando forse un'estrema destra che ripugnasse a questa combinazione? Una volta risposto affermativamente a questa prima domanda, veniva il posto della seconda: Per ottenere questo scopo qual'è la combinazione ministeriale che si presenta migliore?

Non era da cercarsi se questa combinazione era buona per applicare la riforma A, B, C; ma solamente per portare a termine la fusione del nuovo partito, compiuta la quale e presentandosi la necessità d'un nuovo obbiettivo da raggiungere, si sarebbe pensato a costituire un ministero a ciò adatto.

Se il problema fosse stato proposto nel modo anzidetto è certo che non ne sarebbe sorta la combinazione Menabrea-Cambray-Digny-Ferraris-Mordini, ecc. Invece dell'on. Ferraris si sarebbe voluto che l'on. San Martino venisse lui stesso a mettere le sue idee alla stregua della pratica, perchè sono i capipartito quelli che compiono le fusioni e non i loro aiutanti; e se per avere quel on. senatore, era necessario che l'altro on. senatore conte Menabrea cedesse la presidenza del Consiglio, noi non vediamo che l'Italia per questo avesse a correre un gran pericolo.

Questo nuovo ministero avrebbe fatto bene o avrebbe fatto male? Chi lo sa? Ma intanto avrebbe ottenuto lo scopo per cui lo si era costituito. Se faceva male, dopo cinque o sei mesi lo si mandava a spasso, ma il partito sarebbe restato, e ne avrebbe suggerito un altro migliore.

Che cosa si è fatto invece? Un buco nell'acqua e, quello che è peggio, non si è riusciti, quando a ben considerare, tutte le probabilità sono perchè si riesca. Permanente infatti e terzo Partito sono dispostissimi a confondersi nel partito liberale governativo col quale hanno comuni gl'istinti, le mire, e le idee tutte; ma bisogna saper aiutare le naturali disposizioni e non contrariarle.

Esaminate da prima se lo scopo sia conveniente, sia utile, sia necessario: questo vi saprà indicare il grado di sacrifici che potete fare per ottenerlo. Ma quando vi mettete in istrada appunto per ottenerlo, munitevi di quello che abbisogna per non tornare a casa colle mani vuote, chè altrimenti è inutile ben anco il porsi in cammino e si può risparmiar la fatica della passeggiata.

Il conte Menabrea ha mostrato di essere persuaso che l'acquisto dei Permanenti e del terzo Partito valesse il sacrificio degli on. Cantelli, Broglio e De Filippo, ma che non meritasse il sacrificio della sua posizione. Ordinariamente si è larghi quando si tratta di spender quello degli altri; ma lasciando questa considerazione a parte, vediamo se ha calcolato bene, perchè anche spendendo quello degli altri bisogna guardar di spender bene. Spendendo quei tre ministri non ha ottenuto nulla; mentre invece se aveva il coraggio di spender se stesso raggiungeva il suo scopo. È segno dunque che non lo giudicava molto importante, e se così è, ha sbagliato nel tentare la fusione, perchè il suo ministero prima era più forte che poi.

LA RISPONSABILITÀ DE' PUBBLICI UFFICIALI

La rimozione del sindaco di Corte Olona ha suggerito all'egregio comm. Costantino Baer alcune assennate considerazioni, da lui svolte nella seguente lettera, che raccomandiamo all'attenzione de'lettori:

Torino, il 15 settembre 1869.

Mio caro Dina,

Il fatto del sindaco di Corte Olona nella elezione del Billia e il provvedimento preso contro di lui, che voi a ragione lodate nel numero di oggi, meritano una seria considerazione da parte di coloro che si preoccupano della solidità e dello sviluppo delle nostre istituzioni politiche.

Ecco un sindaco, il quale colla Giunta municipale aggiunge di proprio arbitrio alle sue funzioni legali, altre che le leggi gli rifiutano; il quale si serve della franchigia postale, come pubblico uffiziale, nella sua corrispondenza cogli altri sindaci dello stesso collegio elettorale; e contro questo sindaco, le nostre leggi nessun'altra pena lasciano infliggere che la dimissione data dal governo!

Chi non vede come questa dimissione sia insufficiente da un lato a punire un abuso di potere, e come si presti dall'altro ad essere considerata quale un atto di vendetta del governo, piuttosto che un atto di giustizia?

In questo avvenimento io veggo un'altra prova, fra le tante, della niuna rispondenza che vi ha in Italia fra le istituzioni politiche e le istituzioni amministrative.

Queste ultime sono rimaste tuttora informate da'principii del governo assoluto, come presso a poco trovansi applicati in Francia, e riescono un istrumento restio ed infedele quando debbono operare in un sistema di governo a forme libere. Spiego la mia idea.

I sindaci, mentre godono, quali uffiziali del governo, del privilegio di garentia che è assicurato a' prefetti ed a' sotto-prefetti di non essere chiamati in giudizio pe'loro atti, se non dopo l'autorizzazione del governo, non possono poi, per le condizioni stesse del loro uffizio e della loro nomina, essere assoggettati a quella dipendenza dal governo in cui sono i prefetti ed i sotto-prefetti.

Costoro, essendo nominati dal governo, stipendiati da lui, capaci di premi e di ricompense mediante le promozioni di classe e di grado, soggetti a punizioni disciplinari indipendentemente dalle pene portate in casi gravi del Codice penale, offrono ogni garantia al governo di ubbidienza e di osservanza delle leggi.

Pe'sindaci, invece, nulla di tutto ciò.

Nominati per un triennio, non istipendiati dal governo, non suscettivi delle ricompense e delle punizioni suddette, manca ogni mezzo vigoroso e diretto di tenerli ne' limiti de' loro doveri. Non ci ha che il rimedio estremo della dimissione. E da chi è esso applicato? dal governo. In alcuni casi l'opinione pubblica applaudirà, come quando, in occasione del cholera, qualche sindaco è fuggito dal comune; ma in altri casi, e specialmente quando trattasi di quistioni politiche, non si eviterà la taccia di parziale e di vendicativo.

Chi è obbligato a far giustizia da se stesso, non può sottrarsi a questa taccia.

Quest'ordinamento poteva esser buono durante i passati governi; anzi presentava molti lati buoni, perchè vi era, mediante il sindaco, una persona autorevole del comune che mitigava l'azione del governo. Inoltre, essendo il governo temuto e ubbidito e fornito di mezzi di agire, che mancano ad un governo a forme libere, i sindaci aveano maggior deferenza verso l'autorità superiore. Mancava la stampa, mancavano le Camere, per denunziare ogni arbitrio od abuso. La destituzione di un sindaco, rarissimamente pronunziata, aveva un grande effetto sull'opinione popolare.

Oggi, all'opposto, nulla si compromette col far opposizione al governo; la popolarità si acquista a buon mercato; una destituzione diventa un merito presso un partito; la stampa e la Camera elettiva non fanno che dipingere il governo come un Polifemo che non si satolla che di vittime umane.

Non si riesce nemmeno a mantenere l'ordine e l'ubbidienza fra gl'impiegati dello Stato!

Non è egli evidente che gli antichi mezzi sono inefficaci e che, mancato il potere arbitrario che aveva il governo, occorre cercare altri partiti per tenere nei limiti dei loro doveri gli uffiziali pubblici che non sono stipendiati dallo Stato?

Questi partiti io li ho già indicati in un mio lavoro sul *self government* in Inghilterra, pubblicato nella *Nuova Antologia* (quaderno di luglio 1869); e i fatti di Corte Olona non servono che a confermarmi nelle loro opportunità.

Noi siamo in una via falsissima, nella quale se persisteremo, vedremo soccombere le libertà. Vogliamo in tutto e dappertutto la libertà e non pensiamo mai al suo correttivo, al suo freno, ch'è la responsabilità sanzionata da pene. Abbiamo lasciata pervertire la stampa colla creazione del gerente responsabile e coll'assicurare per tal modo l'impunità dei veri colpevoli. Le amministrazioni dei comuni e delle provincie le abbiamo lasciate andare in balia delle mutabili maggioranze, senza nessuna garentia contro le spese inconsulte e contro le malversazioni. E, per tacere d'altre cose, abbiamo dato a' sindaci molti poteri pubblici, senza nessun mezzo di costringerli a compiere i loro doveri, altro che la dimissione; abbiamo dato larghe facoltà alle Giunte municipali ed alle Deputazioni provinciali senz'altro rimedio che di sciogliere i Consigli comunali e provinciali.

Io dunque dico che, se la libertà deve avere a compagna, come un'ombra inseparabile, la responsabilità, e se la responsabilità, per essere efficace, dev'essere sanzionata con pene, occorre a consolidare la libertà e renderla fonte di beni per la società, che le nostre leggi contengano delle pene per tutte le trasgressioni e gli abusi di poteri de' pubblici uffiziali, e che queste pene debbono essere applicate dal potere giudiziario.

Quali esse abbiano ad essere, non è qui il luogo di parlarne a lungo. Un esempio mi basterà.

Il Codice penale (art. 193), per esempio, minaccia gravi ammende e l'interdizione dei diritti elettorali agli uffiziali pubblici che abusino delle loro funzioni per vincolare i suffragi degli elettori. Perchè non comminare una pena severa agli uffiziali pubblici che si valgono delle loro funzioni per qualunque obbietto estraneo ad esse?

La legge postale fa pagare delle ammende per le contravvenzioni. Non potrebbe comprendersi fra queste contravvenzioni anche quella di un uffiziale pubblico il quale si serva del suggello d'uffizio per lettere estranee a questo?

Io cito questi due casi perchè sono quelli che sono ora avvenuti. Ma, prendendo ad esame tutti i poteri che hanno i sindaci, potrebbesi indicare le pene che s'incorrerebbero per ogni violazione delle leggi. E queste pene non dovrebbero infliggersi soltanto pei reati, come fa il Codice penale, ma anche per le contravvenzioni.

Ma, innanzi ad ogni altra cosa, dovrebbe togliersi ai sindaci la garentia data loro contro ogni azione penale, senza l'approvazione del governo. È il giudice che deve pronunziare sulla validità dell'accusa, non il governo; e in tutti i casi che hanno una tinta politica, il primo giudizio del governo sarà sempre incolpato di parzialità. Voi sapete che questa garanzia, concessa dall'art. 75 della costituzione dell'anno VIII in Francia a tutti i funzionari pubblici, è oggi il soggetto dei più vivi reclami della stampa e dell'opinione pubblica in Francia, e che colà finirà collo sparire dalle leggi. In Italia è stata di molto diminuita; diminuiamola ancora, e l'impero della legge sarà sempre meglio assicurato. Anzi, io vado più oltre, e vorrei vedere annullato il privilegio che hanno i deputati di non essere sottoposti ad azione penale senza il consenso della Camera. I privilegi debbono cessare per tutti innanzi alla giustizia.

Vedete, mio caro Dina, i vantaggi del mio sistema.

Poniamo che l'articolo 193 del Codice penale fosse applicabile anche al caso dell'ingegnere Codecà, sindaco di Corte Olona, e che non esistesse il privilegio concesso al sindaco contro l'azione penale; non avrebbe potuto il Pellegrini, candidato opposto al Billia, od ogni altro cittadino, muover querela contro il sindaco ed ottener la condanna? Non sarebbesi potuto portare innanzi al giudice le lettere spedite dal sindaco per la posta e farlo condannare ad un'ammenda per abuso di suggello uffiziale?

Il governo non sarebbe apparso, in tutta questa brutta faccenda, col carattere di chi vuolsi vendicare della elezione del Billia.

I giudici avrebbero adempiuto al loro uffizio e forza sarebbe rimasta alla legge senza altro.

E credete voi che l'ingegnere Codecà avrebbe osato di fare quegli atti se avesse veduto innanzi a sè la minaccia di una multa di L. 2000 e la perdita de' diritti elettorali per 10 anni? Son certo di no. Colla dimissione inflittagli dal governo, egli rimarrà consigliere comunale. Chi sa se fra breve non lo vedremo, in premio delle sue prodezze, portato nella Camera de' deputati! Invece col Codice penale egli avrebbe perduto ogni frutto delle sue azioni; avrebbe avuto tutto a perdere e nulla a guadagnarci; salvo forse la consolazione dei giornali pe' quali ogni atto illegale, quando sia rivolto contro il governo o le istituzioni del paese, è un merito.

Avrei molte altre considerazioni da fare, ma lo spazio mi manca e perciò finisco.

L'onorevole Ferraris che studia le riforme dell'amministrazione comunale e provinciale, da quel dotto e abile giureconsulto che è, potrebbe rendere un gran servizio all'Italia se si spingesse su questa via della sostituzione del potere punitivo giudiziario nell'amministrazione al potere punitivo del potere esecutivo.

Credetemi

Tutto vostro

Baer.

Alla *Gazzetta del Popolo di Firenze*, la quale c'invita ad esporre le nostre idee intorno alla responsabilità effettiva che vorremmo nei gerenti dei giornali, rammentiamo che queste idee le abbiamo espresse più volte e senza reticenze com'è nostro costume. Potremmo citarle molti numeri nei quali quest'argomento venne svolto da noi; ma per non farle perdere la flemma, la rimanderemo a quello del 12 maggio di questo anno dove appunto, rispondendo al *Diritto*, non abbiamo lasciato dubbio alcuno sulle nostre intenzioni che non si accordano con quelle della *Gazzetta*. Noi non sappiamo che farne del suo direttore responsabile che in tre mesi sarebbe *unum et idem* col gerente responsabile d'adesso, entrambi testa di paglia. Abbiamo cercato se mai fosse stato possibile avere qualche cosa di più grave e l'abbiamo trovato nell'editore e nella tipografia.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 15 *settembre*. — Vi è una calma così perfetta in questa eterna città ed una sterilità di notizie tali che per uscire dalla sagrestia bisognerebbe rapportarvi per esempio che nella decorsa settimana circa quaranta zuavi disertori vestiti in varie foggie, furono condotti da un battaglione (così il relatore) di militi nelle carceri di Termini, che tre altri zuavi travestiti, e che da vari giorni si tenevano occulti in Roma, vennero sorpresi dai carabinieri mentre nella trattoria dei Tre Re presso San Marco facevano baldoria, e che tra momenti erano per sciogliere le vele.

Queste ed altre bazzecole per quanto interessanti non hanno per me nessuna attrattiva, e scuserete se a rompicollo me ne torno in chiesa — *Che cosa è il Concilio?* — questione all'ordine del giorno, per D. Antonio Amadori, manifesto che vediamo riprodotto ogni giorno nelle cantonate di Roma, per un opuscolo in 32° di 6 pagine, che è quanto dire uno stampato di un quarto di foglio appena di carta comune, che viene venduto sulle piazze e per le vie col grido « due soldi il Concilio » da tabaccai, da librai, e nel quale D. Amadori con dicitura a dialogo, ci fa sapere che il Concilio non è un mezzo da far quattrini come immaginano il *vetturino*, l'*albergatore*, il *trattore* ed in genere tutti i *commercianti*, no; il Concilio è tutt'altro, e il *popolo e gli ignoranti bestemmiano ciò che non conoscono* (sic). Quindi protesta ch'egli pubblica pel popolo *unicamente* le sue domande e risposte (che tutte sono diciotto) e dopo averci dato la grande e peregrina notizia, che il Concilio è una grande unione di tutti i vescovi col Papa alla testa, soggiunge che esso rimedia a tutti i mali, che porta bene a tutti, e che se il popolo conoscesse la storia (fortuna che non la conosce!) saprebbe che i Concilii han portato sempre bene. Nell'ottava risposta il popolano gli dice: che lo vede ragionatore e paziente e che perciò lo gusta assai, ed egli tutto serio risponde che non ha paura delle lingue cattive, che basta parlare con buona fede come parla lui. Ma il popolano ripiglia che cos'è il Concilio? Risponde: la più grande e bella cosa del mondo. Che cosa deciderà il Concilio? E con incredibile ingenuità confessa che non lo sa; e non importa saperlo, che si aspetta lo Spirito Santo che conoscendo dove sta il male de' popoli illuminerà questa grande, dotta, e santa assemblea, la quale colla maggior sapienza vi apporrà rimedio, insomma che del Concilio non se ne deve saper nulla, non se ne deve parlare (s'intende bene dagli ignoranti cioè dal popolo) e che un povero artista non si può mettere a fare il dottore di filosofia religiosa se vuol vivere *felice e contento*.

Sono in grado d'istruirvi con più sicurezza di ciò che si sta preparando per ottenere dai Padri che interverranno alla prossima conciliare riunione l'assenso per statuire come domma l'infallibilità del Romano Pontefice; ammesso questo punto, qualunque altro atto conciliare diviene una mera formalità, e i Padri potrebbono tornarsene a casa, chè qualunque ulteriore lor decisione, non solo non troverà più oppositori, ma potrà essere riformata o annullata a volontà del S. Padre. Il S. Padre, nè più nè meno, potrà riguardarsi come una persona aggiunta alla Santissima Trinità, un vero nume di carne, e il Concilio vaticano sarà l'ultimo de'Concilii nella Chiesa cattolica romana, chè lo Spirito Santo non ha più bisogno di scendere in terra per dar le sue ispirazioni, se col gran domma verrà oggi a costituire nel Pontefice romano un *alter ego* visibile e palpabile che farà insomma le veci sue per tutto ciò che concerne le decisioni di tutti i Concilii passati e futuri, e in sì mirabile metamorfosi non vi pare scorgere quel *olim truncus eram* — e il *maluit esse deum* della settima Satira Oraziana? Chi sa che nel tempo avvenire non sorga però qualche Papa di buon senso, che riconoscendosi composto di carne ed ossa, limitato a cinque soli sensi, non convochi un altro Concilio per farsi riconoscere vero uomo, perchè non v'ha difficoltà, che ciò che è proibito o negato in un Sinodo, sia permesso e definito in un altro.

Eccovi pertanto un nuovo manifesto che ingombra a lettere cubitali da degradarne quelle delle mostre dei caffè e delle locande, tutti i capi di strada della nostra metropoli — *L'infallibilità e il Concilio generale* — studio di scienza religiosa — per uso della gente del mondo — per monsignor Dechamps — arcivescovo di Malines, versione dal francese — di monsignor Ferdinando Mansi. — Non so cosa sia dell'opera, che non ho letto, ma la traduzione ci porge una prova del pieno possesso che ha della lingua francese monsignor Mansi — *Les gens du monde* — di monsignor Dechamps corrispondono precisamente alle persone letterate, ai magistrati, in una parola a persone oneste non ecclesiastiche, mentre nella lingua nostrana per la gente del mondo, ci vengono per lo più denotate persone da trivio, ma ciò sia detto per digressione, mentre quello che posso asserirvi con certezza si è, che mons. Mansi spedisce per tutta Italia centinaia di copie dell'opera da lui tradotta: questo si fa in prevenzione, il resto si distribuirà a suo tempo in Roma.

Mi si asserisce poi che nella tipografia segreta del cav. Manetti è stata non ha guari stampata una confutazione dell'opera: *La vera*

idea della Santa Sede, del celebre teologo Pietro Tamburini, opera la di cui prima parte gli procacciò la taccia di giansenista, e l'altra lo fe' giudicare sostenitore e intrepido difensore del gallicanismo. Lascio giudicare a voi, se non sieno queste prove evidenti a confermare le asserzioni di que'che vogliono, lo scopo principale del prossimo Concilio essere appunto lo stabilire per domma l'infallibilità del Romano Pontefice.

Ogni giorno prende più certezza la voce che la Sagra Congregazione di Propaganda Fide va nominando e tiene in serbo le nomine di vari vescovi *in partibus*, alle quali dava sfogo in questi quattro mesi precedenti il Concilio; così aggiunti questi a quelli che il Santo Padre nominerà con tutte le debite cerimonie nei prossimi concistori, avremo per lo meno un altro centinaio di voti sicuri, perchè questi, sostentati per le limosine del Papa, non solo voteranno, ma anzi acclameranno la sua infallibilità, anche nel timore che se alla sacra assemblea saltasse il ticchio di riportare l'elezione dei vescovi all'antico rito, correrebbero rischio, non già di perdere il carattere, ma il titolo. Figurate, se le popolazioni di Bornao di Sumatra, o i kirghizi, a mo' d'esempio, pensino ad eleggere per loro pastore qualche prete di Sonnino o di Ceccano.

Posso assicurarvi che i lavori materiali al Vaticano pel Concilio progrediscono con indicibile alacrità. L'opera è veramente bella, sarei per dire, nel suo genere, perfetta. La costruzione architettonica è veramente degna della basilica e di Roma. Un vero anfiteatro, con sette ordini di sedili, vasto, meraviglioso edifizio di un genere anche superiore, senza meno, a quei che ci vengono descritti da Plinio. È deplorabile che, come quelli, anche questo abbia ad avere un'esistenza temporaria. Io non ve ne descrivo le particolarità, riservandomi a farlo quando i lavori saranno più inoltrati, se ci permetteranno però osservarlo, chè oggi stesso a nessuno è concesso avvicinarsi, ma si può solo osservare da alcune aperture che sono nell'ingresso, e ben da lungi.

LE CONDIZIONI DELLA FRANCIA

Il *Times* del 13, dopo aver parlato della convalescenza dell'imperatore e aver constatato che la commozione provata dal mondo alla notizia della sua malattia è stata una delle cause che lo avranno indotto a rinunziare al governo personale, così prosegue:

È necessario che il mondo sappia quali uomini esistono in Francia, oltre l'imperatore, che godono la sua fiducia, che possono lavorare con lui e che devono continuare la sua missione dopo di lui.

Il *Journal officiel* pubblicò la nuova costituzione venerdì scorso, e questa costituzione è stata salutata come l'aurora d'un nuovo regno. Ma un nuovo regno implica un nuovo gabinetto, e come fece notare giustamente il signor di Girardin, l'esistenza dell'impero dipende dal primo ministero che l'imperatore formerà per succedere all'amministrazione provvisoria. Il Senato ha compiuto la sua missione, è la volta ora del Corpo legislativo.

Non si dice quanto debba durare la proroga di questa assemblea; ma noi non crediamo che le vacanze possano durare più del periodo della malattia dell'imperatore, a meno che non si sciolga il Corpo legislativo e che non venga modificata la legge elettorale. Non v'è nulla da guadagnare colla dilazione, al contrario si aggrava la diffidenza e si aumentano i germi del malcontento.

È tempo che la Francia conosca il pensiero reale dell'imperatore; che questo pensiero sia rivelato ai veri rappresentanti della nazione, ch'esso sia espresso da un ministero che abbia la fiducia e sia responsabile davanti al popolo.

Non sappiamo quale fondamento possano avere le voci sparse recentemente di deliberazioni che avrebbero avuto luogo a St-Cloud per la trasmissione del potere sovrano in certi casi. Si dice che il duca di Persigny ne abbia parlato diffusamente coll'imperatore. Possono sorgere occasioni di reggenza durante la vita dell'imperatore, come dopo la sua morte. Nel primo caso, la nomina può essere revocabile a volontà dell'imperatore; nel secondo, a tenore del decreto imperiale, gli accordi possono essere considerati come definitivi, non si può cambiarli senza violare la costituzione dell'impero. Però, poche persone credono che in nessuna circostanza, e soprattutto in mezzo ad una tal crisi, la Francia possa essere governata dalla mano d'una donna.

Vi sono altre voci che circolarono a Parigi: si suppose che l'imperatore abdicherebbe in favore di suo figlio, e che questo giovane principe, che avrà 14 anni il 16 marzo prossimo, salirebbe sul trono e regnerebbe sotto l'egida d'una reggenza di cui suo padre avrebbe la presidenza finchè la sua salute gli permettesse d'esercitare tale funzione.

Ma qualunque determinazione si adotti relativamente alla persona del sovrano, è un soggetto di importanza secondaria se il governo personale ha finito d'esistere. Poco importa che l'imperatore sia Napoleone III o Napoleone IV, che il reggente sia l'imperatrice Eugenia, ovvero il principe Napoleone-Girolamo; la cosa essenziale è di sapere quali saranno i ministri ed in forza di che principii sarà diretta l'amministrazione.

Non v'è dubbio che l'influenza dell'imperatrice Eugenia sopra suo marito può produrre effetti più o meno perniciosi, e che la presenza del principe Napoleone nel Consiglio potrà dare l'assicurazione d'una politica d'un liberalismo più o meno consistente; ma non si può credere che il monarca attuale, nè il suo luogotenente, nè il suo successore, possano governare altrimenti che con un gabinetto il quale goda tutta la fiducia della nazione francese. Con un governo rappresentativo, fondato su veri principii, la scelta della persona a capo dello Stato diviene un oggetto d'importanza secondaria; si deve lasciare la Francia sbrigare i suoi affari da sè; questo è il solo mezzo con cui essa potrà superare gl'imbarazzi provenienti dalle infermità del suo sovrano, nonchè la mala influenza d'una reggente troppo gelosa e devota, ovvero d'un reggente troppo incerto nella sua politica; è il solo mezzo infine per non temere i risultati della lotta o della rivalità fra questi due personaggi.

Il *Movimento* di Genova pubblica una lettera del signor avv. Enrico Brusco intorno alla spedizione del gen. Garibaldi. In essa non si confuta neppur una delle asserzioni dell'onorevole Finzi, nè de' fatti esposti, ed invece si assevera che gli uomini del partito politico rappresentato dal nostro giornale si ostinano a voler menomare i meriti di Garibaldi e de' suoi nell'impresa dell'Italia meridionale.

Questa non ce l'aspettavamo. Quando si è dimostrato che Garibaldi non avrebbe potuto compier la grandiosa impresa senza il consenso e gli aiuti del conte di Cavour, la gloria del generale Garibaldi in che viene offuscata? Non è un bel vanto l'essere sbarcati a Marsala, l'aver liberata la Sicilia e l'esser giunti sino al Volturno? Chi mai ha cercato di contestare al gen. Garibaldi questa gloria? Ma quanti degli amici del *Movimento* hanno voluto ammettere ciò che ormai è dimostrato da autorità e prove irrefragabili, cioè che la spedizione non sarebbesi fatta se il conte Cavour non voleva, se non la soccorreva, se non domava, con la sua grande autorità, l'irritazione della diplomazia? Il conte di Cavour fu troppo illustre statista, perchè la sua memoria non rimanesse grande ed imperitura anche senza la parte da lui avuta in quella spedizione, ma la verità storica innanzi tutto, ed amici ed avversari debbono accettarla con animo lieto e senza rancori. Essa ormai non si oscura.

NOTIZIE ESTERE

Il corriere di Francia è sempre in ritardo. I giornali che abbiamo ricevuto oggi sono quelli che dovevano giungere ieri.

Leggiamo nella *Presse*:

« Il generale Bourbaki, comandante del campo di Châlons, ha ricevuto dall'imperatore il seguente dispaccio telegrafico:

« Io contavo partire domani (14) per il « campo di Châlons, ma i medici vi si op- « pongono ancora.

« Io mi vedo dunque costretto di rinunziare « al mio progetto.

« Vogliate esprimere alle truppe che sono « sotto il vostro comando, il dispiacere che « provo di non potere venire a mostrare loro « la mia soddisfazione e la mia simpatia.

« NAPOLEONE. »

Leggiamo nella *France*:

« Il governo ha preso una importante decisione della quale si parlava già da qualche tempo e che è una nuova garanzia della politica liberale.

« La nomina dei prefetti che fino ad ora si faceva direttamente dal ministro dell'interno sarà d'ora innanzi sottoposta al Consiglio dei ministri. »

Lo stesso giornale scrive:

« Il marchese di Banneville, ambasciatore di Francia a Roma, si dispone ad andare a riprendere prossimamente il suo posto. »

Il *Moniteur* scrive:

« La partenza dell'imperatrice e del principe imperiale avrà luogo alla fine del mese e l'itinerario fissato sarebbe il seguente:

« Da Parigi a Venezia direttamente. Soggiorno di tre giorni in questa città per visitare i capi d'arte. Imbarco per Costantinopoli, Alessandria, Cairo e Suez attraverso il canale.

« Gli augusti viaggiatori torneranno in Francia immediatamente dopo l'apertura del Canale di Suez. »

Leggiamo nella *Gazzetta ticinese*:

« La Confederazione della Germania del Nord sarà rappresentata alla conferenza del Gottardo, che qui si aprirà il 15 corrente mese, dal suo ambasciatore sig. Roeder, e dal consigliere ingegnere in capo Weishaupt; il governo badese, dal suo ministro residente von Dusch, dal consigliere intimo Zimmer, e dal consigliere ingegnere in capo Gerwig. »

I giornali di Pest del 13 annunciano che in quella città ha avuto luogo un'assemblea popolare, alla quale assistevano migliaia di persone; si è votata una petizione alle Camere per chiedere la soppressione di tutti i conventi e la confisca dei loro beni. Questa risoluzione è stata adottata in mezzo alle grida di: *Abbasso i conventi! Abbasso il pretume!*

Si legge nei giornali austriaci, che il 5 corrente ha avuto luogo a Flensburgo (Prussia) un'assemblea, nella quale fu deciso che nel caso in cui la Prussia non consultasse quanto prima il suffragio universale sulla quistione di sapere a che Stato dovesse appartenere in avvenire lo Slesvig settentrionale, si sarebbe nominata una deputazione incaricata di chiedere al governo austriaco in qual modo esso interpreta l'articolo 5° del trattato di Praga.

Il *Nuovo Fremdenblatt* dice a questo proposito:

« Una simile domanda resterebbe senza risposta. L'articolo 5° non è stato intercalato nel trattato di Praga in seguito all'insistenza dell'Austria. Questa potenza non ha tratto nessun vantaggio dalla sua politica Slesvig-holsteinese, ed il nostro governo attuale non potrebbe assumersi gli errori d'un governo precedente.

« Come si sa, il direttore attuale degli affari esteri a Vienna era nel numero di coloro che, cinque anni or sono, sconsigliavano dalla campagna dello Slesvig; ora che cosa potrebbe determinare l'Austria a riscaldarsi per una causa come quella dello Slesvig settentrionale? »

Molti membri della Società dei tiratori della Germania del Nord protestarono nei termini seguenti contro un discorso pronunziato al tiro federale di Zug dal signor Kopp di Vienna, presidente dell'Unione dei tiratori tedeschi:

Nel discorso pronunziato dal signor dottore Kopp, presidente della Società dei tiratori tedeschi, egli ha creduto dovere contrapporre la sua patria, l'Austria alla Prussia ed alla Confederazione del Nord. « Mentre l'Austria, ha egli detto, è oggigiorno un « paese nel quale fioriscono le scienze e le arti, « la Prussia, in seguito della vittoria del milita- « rismo, ha perduto le sue libertà costituzionali e « corre alla rovina finanziaria. La sua situazione « è disperata. » Il signor Kopp parlò quindi dei due Cesari pronti a fare versare il sangue d'un immenso numero di soldati, di persone che avrebbero seminato il vento e raccoglierebbero la tempesta, della necessità di distruggere la potenza della Germania del Nord, ecc.

Noi sottoscritti protestiamo con tutte le nostre forze contro gl'insulti del dottore Kopp. Le sue idee sono diametralmente opposte alle nostre. Noi vediamo nella Confederazione del Nord, la prosperità della quale aumenta tutt'i giorni, la base più sicura dell'unità della patria tedesca. Noi siamo felici di appartenerle e dichiariamo che lavoreremo tanto più energicamente e tanto più volonterosamente al suo sviluppo e che essa non ha in nessun modo intaccate e che non intaccherà le nostre libertà costituzionali.

Noi non sapremmo tollerare che il presidente di una Società della quale siamo membri, calunnii in modo così sconveniente lo Stato il più potente della Confederazione. Nel caso in cui il Comitato dirigente approvasse le idee di questo presidente, noi ci vedremmo forzati di dare in massa la nostra dimissione.

(Seguono le firme dei tiratori di 68 città della Confederazione del Nord).

La *Correspondance de Berlin* scrive:

« La raccolta delle ordinanze del ministero della guerra di Baviera annunzia che in virtù di un trattato firmato il 10 ottobre 1868 e ratificato il 14 agosto 1869, i governi di Baviera, del Wurtemberg e del Baden sono convenuti di stabilire una Commissione permanente delle fortezze del Sud.

« Questa Commissione dovrà amministrare il materiale che rimase proprietà comune dei suddetti governi, delle tre fortezze federali, Ulma, Rastadt e Landau; conservare in istato di difesa le fortificazioni, gli edifizi accessori e le piazze di guerra in generale, uniformandosi alle esigenze generali, militari ed altre; mantenere i rapporti strategici delle città fra di loro e colle altre fortezze tedesche; finalmente, esaminare in comune le questioni relative al mantenimento od alla soppressione delle piazze esistenti, alla costruzione ed al mantenimento delle nuove fortificazioni ed alle misure da prendersi per fare uso delle strade strategicamente importanti.

« La presidenza apparterrà dapprima alla Baviera.

« Con decisione di S. M. il re Luigi furono nominati membri della Commissione il maggior generale cav. Ferdinando de Malaisé, che ne era il presidente, ed il maggiore del genio, Giulio Riem. Entrambi continueranno però nelle loro attuali funzioni.

« Gli altri membri sono, per il Wurtemberg, il colonnello conte Guglielmo de Reischach ed il capitano Massimiliano Schott de Schottenstein, e per il Baden, il maggiore del genio Augusto Hoffmann. »

Scrivono alla citata *Correspondance* da Bucharest che la Russia, desiderando dare al governo del principe Carlo una prova di amicizia, prenderà fra breve l'iniziativa dell'abolizione delle giurisdizioni consolari.

Scrivono alla stessa *Correspondance* da Pietroburgo 4:

« Le forti somme che i russi perdono annualmente nelle case di giuoco della Germania e la rovina delle famiglie che ne è la causa, sembrano aver commosso vivamente il governo; si parla d'un ordine imperiale che proibirebbe, sotto le pene più severe, ai sudditi dell'impero la frequentazione di quelle case. »

Scrivono da Costantinopoli 3 alla *Corr. gén. autr.*:

« Si crede qui che il Khédivé accetterà semplicemente le condizioni impostegli. La posizione d'Ismail pascià è infatti abbastanza precaria, stante il malcontento dei suoi sudditi, oppressi dalle tasse, la mancanza assoluta di alleati e lo stato deplorabile delle finanze.

« Secondo lettere da Alessandria, la concentrazione di truppe egiziane non avrebbe un carattere ostile contro la Porta, ma sarebbe una semplice misura di prudenza contro i tentativi di Mustafà-Fazil, i cui agenti eccitano, dicesi, le popolazioni arabe contro il viceré suo fratello. »

Ecco quali sarebbero, secondo il *Messaggere franco-americano*, le proposte che il generale Sickles, ministro degli Stati Uniti a Madrid, sarebbe incaricato di fare al governo spagnuolo in ordine alla questione di Cuba:

« 1° La Spagna accorderà ai cubani tutti i diritti che posseggono i cittadini spagnuoli, compreso quello di essere convenientemente rappresentanti nei tribunali spagnuoli.

« 2° Verrà accordata un'amnistia, per quanto sia possibile generale, a tutti coloro che presero parte all'insurrezione.

« 3° La Spagna prendeva le misure necessarie per abolire la schiavitù nell'isola di Cuba e per proteggere gli affrancati.

« Se il governo spagnuolo accetta questa proposta, gli Stati Uniti s'impegnano ad usare tutta la loro influenza per ristabilire la pace nell'isola. Ignorasi ancora, dice il *Messaggiere*, se furono intavolate trattative sopra questa nuova base. »

Un dispaccio giunto il 13 a Brest reca:

« La rivoluzione si estende nell'isola di Cuba. Gl'indipendenti ricevettero rinforzi. Balmaseda fu nominato generale in capo delle truppe spagnuole. Il governo dell'Avana dichiara che la Spagna non consentirà mai all'indipendenza ed alla secessione. »

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

PARIGI, 14 *settembre*. — Si continua ad essere siffattamente preoccupati della malattia dell'imperatore, che siamo condannati ad udire le notizie più sinistre. Ma vi sono due fatti assai eloquenti: l'imperatore riceve in questo momento a St-Cloud il generale Prim e la partenza dell'imperatrice per l'Oriente (almeno per Costantinopoli) rimane fissata pel 30 settembre secondo alcuni, e secondo altri pel 2 ottobre. Djemil-pascià parte domani per recarsi ad attendere S. M. a Costantinopoli.

L'imperatore ha ricevuto parecchie volte il signor Petetin, direttore della tipografia imperiale. Questi colloqui danno luogo a molti commenti e corre oggi voce che essi si riferiscano ad un progetto di proclama in cui l'imperatore annunzierebbe la propria intenzione d'associare fin d'ora il principe imperiale al potere. Si afferma inoltre che per prevenire l'agitazione che questa notizia potrebbe produrre, le truppe del campo di Châlons s'avvicineranno a Parigi. Non so se la prima parte della notizia sia vera, ma la seconda si effettuerà per la forza delle cose, attesochè la strada ferrata dell'Est essendo stata ingombrata di truppe anteriormente, a cagione delle preoccupazioni di guerra, ora è verso l'Ovest cioè alquanto verso Parigi che si porteranno necessariamente le truppe per restituirsi ai quartieri d'inverno.

Nulla assolutamente d'esatto contengono le voci di partenza del principe Napoleone per l'Italia, sebbene l'*Avenir National* si abbia fatto mandare da Firenze un telegramma che lo informa d'una specie di disgrazia del cugino dell'imperatore. Alla data delle ultime notizie, il principe era a Calais ed il suo yacht non ha potuto uscire a cagione del cattivo tempo; frattanto egli si sarebbe recato in Belgio ad aspettarvi il momento favorevole per continuare la propria escursione marittima sulle coste della Francia.

L'ex-re e l'ex-regina di Napoli ritorneranno dalla Germania a Roma passando per Marsiglia. L'ex-regina Sofia vuol assolutamente dare alla luce in Roma il suo primo figlio.

Il duca di Madrid, ritornato testè in Francia, non vi rimane e si reca in Svizzera. Egli è in urto con tutto il partito legittimista francese e sovra tutto è sulle furie contro il governo imperiale che fece internare i carlisti ed impedì il passaggio in Spagna de' suoi partigiani. Egli attribuisce a questi provvedimenti la cattiva riuscita del suo tentativo.

Il generale Prim, ricevuto in questo momento a St-Cloud, sembra favorevole alla repubblica, ed avrebbe avuto a Parigi dei colloqui coi redattori di parecchi giornali avanzati e specialmente del *Rappel*. Mi vien però detto che per eliminare definitivamente Don Carlos ed il principe delle Asturie, si ha duopo di un re provvisorio. Anzi si aggiunge che fu nuovamente gettato lo sguardo sovra un principe italiano, il duca d'Aosta o il duca di Genova. Ma nessuno crede che questi accettino, sovra tutto in simili condizioni.

Esiste qui in questo momento una grande libertà di stampa e gli eccessi che ne derivano fanno molto bene al governo il quale è abbastanza accorto da non reprimerli. Un articolo del *Reveil* sulla salute dell'imperatore e che annunziava la sua *prossima morte*, suscitò lo sdegno generale. Venne attribuito ad un medico idroterapico, condannato per attentato ai buoni costumi.

La Guardia nazionale mobile non verrà vestita, nè armata pel 3 ottobre, com'era stato annunziato. È un'istituzione condannata.

Sabato all'*Opéra comique* venne rappresentata un'opera in tre atti, libretto di Giorgio Sand e musica del signor Semet. Il romanzo *La petite Fadette* da cui l'opera venne tolta, è bellissimo, ma il libretto è noioso. La musica è piacevolissima ed ebbe un gran successo. Mancando le situazioni, mancano pure i pezzi grandiosi, ed è piuttosto un *album* di ariette e di romanze che un'opera. Ve ne sono parecchie graziosissime, delle quasi si volle la replica. Il signor Semet ha molte idee melodiche. L'esecuzione è assai buona. Fu specialmente applaudita nella parte principale la signora Galli Mariè, il cui nome è inseparabile dai grandi successi dell'*Opéra comique*.

Si propaga il gusto delle produzioni oneste. Al piccolo Teatro Déjazet che era consacrato alle farse di cattivo genere, venne testè rappresentata una produzione in versi, *Monsieur Grandier*, d'un antico attore della *Commedia francese*, il signor Guichard. Vi si trovano alcune scene patetiche, de' buoni versi, ed ottime intenzioni morali. In complesso è anche questo un successo.

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

BERLINO, 14 *settembre*. — Fino da ieri sera giunsi in Berlino, da dove avrò cura comunicarvi quelle notizie che mi riescirà procurarmi e che crederò interessanti per voi.

Non vi aspetterete certo di saper da me nulla di straordinario in fatto di cose politiche. Su ciò da tutti i giornali si sa più ancora che non succede. Io potrò darvi quelle notizie locali che, appunto perchè non troppo interessanti il mondo politico, raramente o tardi passano i confini. Sarà la mia una specie di cronaca berlinese.

E per cominciare vi dirò come oggi si festeggi qui con gran pompa l'anniversario della nascita di Humboldt. Stamani alle 11 il borgomastro Seidel ha posto la prima pietra all'Humboldt-Hain (Parco di Humboldt) che sorgerà alla estremità della Wiesenstrasse. Assistevano alla cerimonia tutti i Corpi insegnanti, le Deputazioni di diverse città, quelle delle arti e mestieri, tutta la scolaresca e numerosissima folla, ad onta del tempo piovoso e freddo. La funzione è cominciata con il coro di Beethowen: *Die Himmel rühmen des Ewigen Ehre*, cantato dalla Società cantante (Gesang-Verein), e dopo un discorso, che pochi certo hanno inteso, ma che tutti hanno applaudito, del borgomastro, la funzione è terminata con l'altro coro di Kreutzer: *Ich suche Dich Allmächtiger*. Gli evviva a Humboldt, alla Prussia, all'Unione non sono mancati, e potrei dirvi che la festa è riuscita brillantissima (secondo l'espressione consacrata) se per un italiano questo cielo grigio e piovviginoso, e quelle bandiere bianche e nere non avessero qualche cosa di lugubre e di rattristante. Stasera forse sarà più gaia la passeggiata che per la città illuminata faranno gli scolari con bande e fiaccole.

Pare che il tempo sarà propizio. Il re è tornato da Könisberg, ove il dì 11 ha assistito alle manovre del 2° corpo d'armata; erano con lui il granduca di Meclembourg-Schwerin ed il principe di Reuss. Erano pure aspettati e saranno forse giunti in Könisberg il principe ereditario di Sassonia ed il principe Nicola di Russia.

Ieri sera è pure arrivato da Amburgo in Berlino il principe ammiraglio Adalberto che torna dal suo viaggio d'ispezione.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 9 agosto con il quale, la zona di territorio appartenente al Comune di Fisciano, posta ad occidente della ferrovia da Mercato San Severino ad Avellino, è aggregata al detto Comune di San Severino, a partire dal 1° ottobre 1869.

2. Un R. decreto del 16 settembre con il quale il Comune di Ortona è dichiarato di 4ª classe nei rapporti del dazio di consumo e quindi aperto.

3. Un R. decreto del 15 agosto a tenore del quale, l'Associazione anonima per azioni nominative, col titolo di *Banca mutua popolare della città* e provincia di Bergamo, costituitasi in detta città per pubblico atto del 29 aprile 1869, rogato E. Zerbini, al N. 127|33 di repertorio, è autorizzata, e n'è approvato lo statuto inserto al citato atto, introducendovi alcune modificazioni ed aggiunte.

4. Un R. decreto del 15 agosto con il quale, la Società anonima con azioni nominative, denominata *Banca popolare* di Vicenza ed ivi legalmente stabilita, è autorizzata a modificare l'articolo IX del suo statuto approvato, in maniera che ciascun azionista possa acquistare sino a 50 azioni.

5. La relazione a S. M., presentata nella udienza del 5 settembre corrente insieme al decreto già pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, che approva la convenzione del 7 marzo decorso fra i ministri di agricoltura e commercio e delle finanze, e la Società dei canali Cavour.

6. Un decreto del ministro dei lavori pubblici, in data del 14 settembre corrente, con il quale è nominata una Commissione coll'incarico di riconoscere se nei lavori fatti ed in quelli che si vanno facendo per la costruzione delle ferrovie calabro-sicule siansi osservate le prescrizioni non tanto della convenzione e capitolato, quanto ancora dei progetti approvati.

Questo esame sarà istituito e nei rispetti tecnici e di fronte ai termini prefissi per il compimento delle opere.

La Commissione verificherà pure:

a) Se l'andamento dei lavori sia regolare;

b) Se la sorveglianza dell'eseguimento per quanto interessa l'amministrazione risponda allo scopo;

c) Se i mezzi d'opera siano in proporzione dei lavori che si vanno eseguendo;

d) Finalmente in quali termini, giusta la convenzione, stiano fra loro le opere assunte dalla impresa ed appaltate, il corrispettivo alle medesime attribuito, e se i pagamenti fatti corrispondano all'entità dei lavori eseguiti.

La Commissione nel riferire sui punti notati negli articoli precedenti, proporrà occorrendo i provvedimenti che reputerà necessari nello interesse dello Stato.

Comporranno la Commissione i signori commendatore Della Rocca Agostino, ispettore del genio civile; cav. Mati Tommaso, ingegnere capo; Rinolfi Francesco, ingegnere capo.

CRONACA DI FIRENZE

Rammenterà il nostro lettore, come alcuni giorni prima cominciassero le grandi manovre del 1° corpo d'esercito, il Consiglio provinciale di Firenze avesse creduto opportuno di far rappresentanza presso il ministro della guerra, onde le fazioni fossero protratte all'ottobre. Il ministro della guerra, per mezzo di quello dell'interno, rispondeva le valevoli ragioni per le quali era nella impossibilità di aderire al desiderio del Consiglio provinciale, ragioni che accennammo estesamente, quando molti altri giornali erano sorti contro al ministro della guerra, e assicurò al Consiglio

tesso che il soldato italiano non avrebbe certamente smentito in questa congiuntura la propria fama di disciplina e di rispetto verso i suoi concittadini e le proprietà.

Il Consiglio provinciale radunatosi oggi, udite le predette comunicazioni dal suo presidente e le narrazioni di diversi consiglieri intorno alla piena corrispondenza del fatto, colle assicurazioni del ministero, approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal consigliere Tassinari:

« Viste le due officiali dei ministri della « guerra e degli affari interni in relazione col « voto da esso deliberato nell'imminenza dello « grandi manovre, prega l'on. suo presidente « a farsi organo presso i due prelodati mini« stri di grati sentimenti inspirati a questa « assemblea, rappresentante degl'interessi am« ministrativi della provincia, per lo zelo dai « medesimi addimostrato nella tutela della « proprietà e nella prevenzione dei danni estra« nei all'azione delle milizie, e coglie frat« tanto l'occasione di attestare all'esercito la « costante sua ammirazione per l'inalterabile « disciplina e l'amore da esso mai sempre « spiegato nella difesa della pubblica sicu« rezza, in cui si compendiano tutti i più vi« tali interessi della nazione. »

Un Tale C. di Bornio, volendo salire su un albero, precipitò in un burrone, dove perdè miseramente la vita.

La Commissione esecutiva pel Congresso medico internazionale di Firenze, per aderire al desiderio espresso dai colleghi tedeschi radunati a Innspruck, ha deciso di differire l'apertura del Congresso fino al 23 corrente.

Le sedute del Congresso avranno luogo nell'oratorio di S. Firenze al ministero dell'istruzione pubblica, ove è aperto l'ufficio d'iscrizione dalle 12 m. sino alle 4 pom.

La compagnia francese dei signori Meynadier e Bondois darà principio alle sue rappresentazioni alle Logge la sera del 25 corrente. Già ne abbiamo pubblicato l'elenco e siamo certi che il pubblico rivedrà con piacere alcune antiche conoscenze come il Bondois, l'Esquier, la Miller e sovratutto il simpatico Béjuy che ritorna tra noi dopo pochi anni d'assenza e che inaugurerà le recite col *Mari à la Campagne*. Quanto alla signora Samary che succede alla Desclée, ci viene assicurato che collo studio indefesso ha progredito assai nell'arte sua. Essa esordirà colla *Julie*, nuova produzione del Feuillet. Ci riserviamo di giudicare la compagnia; intanto auguriamo a tutti buona fortuna.

Gli attori ed alunni della gratuita Scuola di recitazione dai Fidenti, diretti dal professore Stefano Fioretti, la sera di domenica 19 corrente, a ore 8 precise, eseguiranno l'undecimo esperimento ordinario rappresentando: *Fare entrare e fare uscire*, commedia in 3 atti del sig. Lodovico Muratori, e *Dolcezza e rigore*, commediola in un atto in versi, del sig. Paolo Ferrari.

La Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia, visto lo straordinario favore ottenuto dai biglietti d'andata e ritorno, li ha estesi a molte molte altre stazioni che sarebbe troppo lungo enumerare e che vengono specificate in apposito avviso. Noi non possiamo a meno d'incoraggiare la Direzione a proseguire in questa via, con utile del pubblico e proprio.

Bollettino meteorologico del dì 17 settembre ora 1 pomeridiana.

Il cielo è stato qua e là coperto e il barometro pressochè stazionario. Soffiano i venti di N. O.

Le pressioni aumentano nel Nord d'Europa.

Il buon tempo ritorna sulle coste Oceaniche della Francia e si distende verso l'Italia.

Nella giornata del 17 settembre il termometro céntigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 29,0 e la minima di + 17,5.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 16 settembre.

Lotti Angiolo, d'anni 73 — Colombari Annunziata, id. 21 — Barretti Annunziata, id. 22 — Barlumi Lucia, id. 28 — Bensi Serafina, id. 34 — Bruni Anna, id. 70.

Più, 1 bambino che non aveva ancora 1 anno.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 28, cioè 6 maschi, 16 femmine e 6 natimorti.

Matrimoni del 15 settembre.

Bullotti Giuseppe, fiaccheraio, e Calamai Maria, att. a casa.

Bianchi Giuliano, militare giubbilato, e Cecchevini Elisabetta, att. a casa.

Jandelli Emilio, venturiere, e Papini Elvira, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Alla *Palestra* di Torino del 15 corrente scrivono da Firenze che, secondo il nuovo progetto allo studio intorno alla Guardia nazionale, questa non sarebbe più chiamata a prestare servizio tranne che in tempo di guerra.

— L'*Indipendente* di Bologna del 17 ha per telegrafo da Finale dell'Emilia in data del 16 che quel Consiglio comunale votava una somma di L. 260,000 da impiegarsi nell'acquisto di obbligazioni ed azioni per la strada ferrata diretta fra Bologna e Verona, linea di Cento-Ostiglia.

— Ieri, scrive il *Commercio di Genova* del 16 corrente, dall'ufficiò governativo delle ferrovie liguri, veniva deliberato ai signori cav. Marsaglia e De Nicola il lungo tratto di strada della riviera di ponente che da Santo Stefano a mare dovrà condurre al ponte San Luigi del confine francese; e questo dietro il ribasso del 13 e 20 per 0[0 per la somma di sette milioni e duecento mila lire.

— Nella *Gazzetta Piemontese* del 16 corrente si legge:

La sezione d'accusa della Corte d'Appello di Torino aveva emessa sentenza con cui mandando procedersi alla spedizione del processo contro Roccetti, Drocco ed altri, sospendeva ogni deliberazione riguardo al cav. Felice Genero, finchè durasse lo stato di alienazione mentale.

Questo provvedimento, che equivaleva in certo qual modo ad una detenzione perpetua, privando il Genero d'ogni modo di provare la sua innocenza, fu cassato con sentenza in data d'oggi della Corte di cassazione, rinviando il processo ad una sezione d'accusa della Corte d'Appello di Torino composta di altri membri.

— Ieri mattina, verso le undici, scrive la *Perseveranza* del 17, gli allievi del Collegio militare di Milano partivano alla volta del Collegio militare di Napoli, in seguito alla disposizione ministeriale che sopprime quello esistente nella nostra città. Essi erano accompagnati alla stazione centrale dal comandante la scuola, dal personale del Collegio stesso, e da molti amici e conoscenti dei giovani allievi. La musica di un reggimento di fanteria li precedeva.

— Ieri, scrive il *Giornale di Napoli* del 15, alle ore 2 pomeridiane, il piroscafo *Daino* salpava dal nostro porto per compiere un viaggio d'istruzione. Gli alunni dell'istituto Caracciolo erano tutti sulle sarte e sugli alberi, ed alle grida di *Viva Napoli!* e di *Viva l'Italia!* scambiavano saluti coi parenti e con i molti cittadini che si trovavano sul molo.

— Nella notte decorsa, scrive il *Pungolo* di Napoli del 15, i prigionieri detenuti in una delle camere di Castel Capuano, tentarono fuggire spezzando o segando la inferriata che ne custodisce la finestra. Essendosene accorte a tempo, quattro guardie riuscirono ad impedire che i detenuti potessero mandare ad effetto il loro disegno.

— Al *Pungolo* di Napoli del 15 scrivono da Altavilla:

Il vice-amministratore della Società delle Miniere solfuree di Altavilla, il giorno 7 settembre corrente, sulla pubblica via, in prossimità delle lave, fu ucciso da un guardiano dello stabilimento. L'uccisore è tuttora in libertà, perchè pare in paese non vi sia forza sufficiente per arrestarlo. Ma vi ha più ancora. La famiglia dell'uccisore, coadiuvata da altri tredici individui, murò le entrate delle gallerie, e fino ad ora le autorità locali non trovarono modo di far riattivare i lavori.

— Il *Giornale di Sicilia* del 14 annunzia che il Consiglio comunale di Piazza Armerina ha deliberato di pagare in quattro anni la somma di L. 100,000 alla Società costruttrice della strada ferrata, purchè costruisca la stazione a meno che tre chilometri di distanza dal comune anzidetto.

— Alla *Gazzetta di Palermo* del 14 telegrafano in data del 13 da Messina:

Nelle elezioni comunali il partito clericale rimase sconfitto, e passò tutta la lista del partito liberale. Gli elettori iscritti erano 2,000, i votanti furono 1,554. I liberali ebbero voti 909, i clericali 600 e vi fu qualche scheda nulla.

Bombe all'Orsini. — La *Lombardia* del 16 ci reca questi nuovi ragguagli sulle bombe all'Orsini che furono ultimamente rinvenute a Milano.

Ieri mattina il ricevitore del dazio comunale di Porta Tenaglia, provvide al ritiro di due bombe all'Orsini, l'una intatta, l'altra a frantumi, che lo spazzino municipale Reborio Filippo rassegnò a quell'ufficio, e che rinvenne abbandonate in Piazza Castello rasente al muro di cinta del Bersaglio, dirimpetto al Pulvinare dell'Arena.

Procedutosi a nuove investigazioni in quella località si rinvennero dallo stradino municipale Annoni altre tre bombe di imperfetta fabbricazione. L'una era munita di 12 caminetti per capsula. Presso a queste bombe eravi un numero del *Secolo* dell'11 settembre 1869.

Quelle cinque bombe devono essere state depositate in quella località solo la scorsa notte, perchè altrimenti sarebbero state trovate prima dagli stradini che ivi lavorano.

Un duello a pugni. — Ieri sera, verso le 9, scrive la *Lombardia* del 16, una comitiva di giovani, brilli alquanto, vennero a contesa fra loro lungo la via di circonvallazione fra porta Vigentina e porta Romana, chi dice in seguito a vecchio dissidio, che si volle ricordare da taluno, e chi per rivalità amorosa che esisteva fra due componenti la comitiva, certi Antonio Luc... d'anni 23, commesso di studio, e Pietro Rip... d'anni 31, mediatore.

I compagni loro, non credendo che la cosa dovesse avere la conseguenza che sfortunatamente ebbe, spinsero i due contendenti ad un singolare duello all'inglese. E infatti, la lotta s'impegnò in breve, ed in breve ebbe una disgraziata fine. Chè il Rip... menò un pugno sì poderoso al volto del Luc... da schiacciargli l'occhio sinistro. Trasportato tosto a casa, e chiamato un medico, si constatò che aveva l'osso temporale fratturato da un grosso anello anello d'oro che il Rip... teneva in dito.

Quest'ultimo scomparve subito dopo il fatto, nè finora si ebbe notizie di lui. La cosa fu denunciata all'autorità competente.

Prestito nazionale. — Ecco il risultato della sesta estrazione avvenuta il 15 corrente presso la Direzione Generale del Debito Pubblico relativamente ai premi del Prestito Nazionale.

Per comodo dei lettori mettiamo i numeri in ordine progressivo delle 3 finali.

N.	437001	N.	4	premi da lire	1000
»	708017	»	3	id.	5000
»	081	»	3533	id.	100
»	220083	»	1	id.	50000
»	69124	»	35	id.	1000
»	44154	»	35	id.	500
»	697236	»	3	id.	1000
»	41272	»	35	id.	500
»	301298	»	4	id.	1000
»	58364	»	4	id.	1000
»	842428	»	1	id.	500
»	494464	»	4	id.	1000
»	1163468	»	1	id.	50000
»	710501	»	1	id.	100
»	223564	»	1	id.	100000
»	34566	»	35	id.	5000
»	783569	»	1	id.	5000
»	18575	»	36	id.	1000
»	807592	»	3	id.	1000
»	75599	»	4	id.	500
»	614	»	3532	id.	100
»	8666	»	353	id.	100
»	337687	»	4	id.	500
»	17740	»	4	id.	500
»	747742	»	3	id.	1000
»	778	»	3532	id.	100
»	1823	»	354	id.	100
»	64834	»	35	id.	500
»	68906	»	35	id.	500
»	893909	»	3	id.	1000
»	127925	»	4	id.	500
»	1769938	»	1	id.	1000
»	35955	»	4	id.	100
»	327966	»	1	id.	5000
»	5975	»	353	id.	100
»	77990	»	4	id.	500
»	427991	»	4	id.	500
»	63997	»	35	id.	500

I premi sono in N° di 12004, per L. 1766200.

Suicidio.—Si legge nel *Pungolo* di Napoli:

I giornali di stamattina recano la triste notizia di una donna mezzo denudata, trovata morta a Montecalvario.

La versione che corse sul principio che tale uccisione si dovesse ascrivere ad un delitto, si modificò in seguito, sembrando piuttosto che quella infelice siasi data la morte per disperazione prodotta da miseria.

Stando a quanto ci venne riferito in proposito, pare che quella donna fosse vedova di un ex-ufficiale con 6 figli, e che vedendosi nell'impossibilità di provvedere ai bisogni delle sue creature, abbia perduto il senno al punto da cercare nel suicidio l'obblio alle sue pene, divenute per lei insopportabili.

Decesso. — I giornali inglesi del 13 annunciano la morte di lady Palmerston (vedova del celebre ministro), nel suo 83° anno di età.

Autografi falsi. — Il 13 corrente, scrivono i giornali di Parigi del 15, l'Accademia delle scienze tenne una seduta, nella quale l'accademico Michele Chasles confessò di esseré stato indegnamente corbellato da uno scrivano, che gli vendette per autentici una infinità (più che 20,000) fra poesie e lettere abilmente falsificate, ed attribuite a uomini ed a donne celebri.

Il signor Chasles, che dal 1861 ad oggi pagò 150,000 franchi quell'ammasso di documenti scientifici, storici e letterari apocrifi; e che, ritenendoli per veri, nel 1867 aveva creduto di poter comunicare all'Accademia com'egli fosse convinto che Pascal aveva conosciuto le leggi dell'attrazione prima di Newton, credendo di essere possessore di molte lettere autentiche ed inedite di Galileo Galilei e di suo padre Vincenzo, consegnò dette lettere all'Accademia, che nominò un'apposita Commissione affinchè ne constatasse l'autenticità.

Avendo la Commissione anzidetta dichiarato che le lettere presentate dal signor Chasles erano l'opera di un falsario, il signor Chasles spedì la fotografia di una lettera, che credeva di Galileo, al direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, che, sottopostala all'esame dei più valenti periti paleografi, potè annunziare all'Accademia delle scienze che la fisionomia generale del carattere non era per nulla conforme a quella delle lettere autentiche di Galileo conservate nelle Biblioteche pubbliche e private di Firenze.

Il signor Chasles, che prima d'ora non aveva mai voluto dire chi fosse colui che gli aveva vendute le lettere di Galileo e di Pascal, dopo che udì il parere dei periti paleografi fiorentini, andò a denunziarlo al prefetto di polizia che, a sua richiesta, lo fece arrestare.

L'abile falsario, di cui ci duole non conoscere il nome, quando venne arrestato, non aveva nella sua stanza che pochi fogli di carta bianca, una bottiglia d'inchiostro ed alcuni fac-simili dell'*Isografia*.

Oltre i molti scritti di Galileo, di Pascal, di Luigi XIV, di Labruyère e di Molière, il signor Chasles aveva comperati da quel falsario autografi di Bouilliau, Marcotte, Rohault, Fontenelle, Maupertuis, Bernouille, Saint Evremond, madama De Sévigné, Stefano Pascal, sorelle Périer, 2000 lettere di Rabelais, moltissime lettere indirizzate a Rabelais da Copernico, Cristoforo Colombo, Cardano, Tartolea, Ramus, Bridè, Grolier, Calvino, Lutero, Scaligero, Dolet, Macchiavelli, Michel-Angelo, Raffaello, Tommaso Moro, Carlo Quinto e Clemente Marot; dei *misteri* inediti e molte poesie di Margherita di Angoulême; lettere e quartine in francese ed in latino di Anna di Pissenleu, nonchè lettere ed avvertimenti per suo figlio Francesco I°; delle poesie di Maria Stuarda; alcune centinaia di lettere di Montaigne; molte lettere indirizzate da Shakspeare a Larrivay, Filippo Desportes e madamigella di Gournay; lettere e poesie di Cervantes, di Ronsard e del Tasso.

Dallo stesso venditore il signor Chasles comperò molti scritti in prosa ed in versi attribuiti a Dante, a Renato di Angiò, al Petrarca, al Boccaccio, a Laura di Cabiére (l'amica del Petrarca), a Clemenza Isaura, a Villiers, a Carlo di Orleans e via discorrendo; moltissime lettere di Filippo Augusto, di San Luigi, di Filippo il Bello, di Carlo V, di Carlo VI, di Carlo VII, di Agnese Sorel, di Giacomo Coeur, di Brantôme, di Giovanna d'Arco e persino di Carlo Magno e di Cesare.

Il signor Chasles, enumerando i numerosi documenti apocrifici da lui comperati nel corso di otto anni, aggiunse che, siccome gli constava che colui che glieli aveva venduti non sapeva il latino, nè l'italiano, nè le matematiche, e neppure le altre scienze alle quali la maggior parte di quei documenti si riferiscono, egli non poteva credere fossero stati tutti fabbricati da quel solo individuo che glieli aveva offerti in vendita.

Comunque sia, è indubitato che per andare a vendere 2000 lettere di Rabelais e delle lettere di Carlo Magno e di Giulio Cesare ad un accademico, ci vuole un bel coraggio.

Bizzarrie americane. — Ecco un genere di *reclame* ideata da un industriale yankee, dopo di che bisogna *tirer l'echelle*.

In fondo ad un'intera colonna lasciata in bianco di un giornale di Nuova-York leggesi:

« Questa colonna fu comperata per le *reclames* dalla casa Bennent e comp., ma i loro affari hanno presa una tale estensione, che sarebbe ormai inutile di profittarne! »

NOTIZIE ULTIME

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 corr. si legge:

S. M. il Re ha fissato di partire sabato (18) alle ore 5 pom., per S. Piero a Sieve per assistere nei due giorni successivi alle manovre delle truppe del 1° corpo d'esercito. Lo accompagneranno le LL. EE. il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della guerra.

Una linea telegrafica fu appositamente stabilita dal genio militare tra Firenze ed il quartier generale di S. M. a S. Piero a Sieve.

Dalla Direzione generale dei telegrafi dello Stato venne pubblicato lo specchio dei prodotti telegrafici del 1° semestre 1869, specchio che riassumiamo nel seguente modo:

Le tasse italiane riscosse in uffici di altre amministrazioni ammontano alla complessiva somma di L. 605,640 28, cioè: L. 350,737 34 per dispacci spediti ad uffici dello Stato, e L. 254,902 94 per dispacci transitati sulle linee dello Stato.

Le tasse italiane riscosse negli uffici dello Stato ammontano a L. 1,687,995 80, vale a dire: lire 1,366,444 55 per dispacci scambiati fra uffici dello Stato, e L. 321,551 25 per dispacci spediti ad uffici di altre amministrazioni.

Le tasse italiane per dispacci governati accettati a credito raggiungono la somma di L. 363,051 82.

I proventi varii sommano a L. 19,818 70.

Il valore dei dispacci spediti in franchigia è di L. 435,206 55.

Da quanto precede risulta che l'entrata utile dell'erario ascende a L. 2,313,484 78 pel primo semestre del 1869, vale a dire a L. 96,780 75 di più che non nel primo semestre del 1868, in cui ascese soltanto alla somma di L. 2,216,704 01.

Nella *Riforma* del 18 corrente si legge:

L'onorevole Cucchi si trova in Firenze, e sebbene citato pel 23, avendo egli insistito di essere sentito subito, oggi ebbe luogo il suo interrogatorio davanti al giudice istruttore.

Sappiamo che l'onorevole nostro amico, mettendosi a disposizione della giustizia, e rinunziando, nel suo personale interesse, alla eccezione della prerogativa parlamentare, dichiarò che non intendeva con ciò minimamente pregiudicare la questione di massima e il diritto del Parlamento.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Madrid, 16. — Un telegramma da Cuba annunzia che l'insurrezione va decrescendo.

Parigi, 17. — Il *Journal Officiel* pubblica un decreto che promulga la convenzione conchiusa tra Francia, Brasile, Haïti, Italia e Portogallo per lo stabilimento di una linea telegrafica internazionale.

Vienna, 17. — La *Nuova Stampa Libera* dice che le entrate dello Stato nel primo semestre del corrente anno sorpassarono le previsioni del bilancio di parecchi milioni tanto per le imposte dirette che per le indirette.

Parigi, 17. — Furono nominati primi segretari all'ambasciata di Roma, il signor Lefevre; a quella di Berlino, Lesourd; a quella di Monaco, Tiby; e il marchese di Bassano fu nominato terzo segretario all'ambasciata di Costantinopoli.

BORSA DI PARIGI

Parigi, 17 7.bre

	16	17
Rendita francese 3 %	70 45*	70 72
» » réport	— —	— —
» italiana 5 %	52 70	53 30
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	503 —	518 —
Obbligaz. » »	236 25	238 —
Ferrovie Romane	52 —	51 —
Obbligaz. »	128 50	128 50
Ferrovie Vittorio Emanuele	— —	— —
Obbligazioni id. 1863	159 —	159 —
Obbligaz. Ferr. Meridionali	163 —	164 —
Cambio sull'Italia	4 1[2	4 1[2
Credito Mobiliare francese	217 —	217 —
Obblig. della Regia tabacchi	421 —	422 —
Azioni » »	628 —	630 —

Vienna, 17.

Cambio su Londra . . . . . — —

Londra, 17.

Consolidati inglesi . . . . . 93 —

(*) *Coupon stacc.*

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 16 settembre

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l.	55 50	d.	55 47
3 %	C. l.	36 60	d.	36 50
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	81 30	d.	81 25
Obbl. Beni Ecclesias.	FC. l.	84 —	d.	— —
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	650 —	d.	649 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	FC. l.	445 —	d.	444 1[2
Az. Banca naz. Tosc. 1° genn. 1869	N. l.	1730 —	d.	— —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1869	N. l.	1900 —	d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	C. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	— —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Meridion.	FC. l.	305 —	d.	304 1[2
Obbl. 3 % delle dette	FC. l.	— —	d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete	C. l.	445 1[2	d.	444 1[2
Obbl. in s. non comp.	FC. l.	— —	d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele	N. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	56 —	d.	— —
3 % id. id.	N. l.	37 —	d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	82 50	d.	— —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	N. l.	200 —	d.	— —
Obbl. fond. del Monte dei Paschi 5 %	N. l.	375 —	d.	— —
Napoleoni d'oro	C. l.	20 83	d.	20 81

Prezzi fatti del 5 % 55 45 - 47 1[2 - 50 FC.

Borsa di Milano del 16 settembre.

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . cont.	— —	— —
» » 5 % . f. m.	— —	55 20
Az. Banca Nazionale . cont.	1890 —	— —
Id. Str. ferr. Meridionali cont.	304 —	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.	— —	— —
» » Meridionali f. m.	171 50	— —
» Beni demaniali . cont.	443 —	— —
» » . f. m.	— —	445 —
» Città di Milano 1860 cont.	80 50	— —
Az. ferrovie Meridionali f. m.	— —	— —
Obblig. Beni Demaniali cont.	442 —	— —

Borsa di Genova del 16 settembre.

	Ult. cor.	Cor. pr.
5 % Rendita italiana . cont.	55 12 1[2	55 10
» » » . f. m.	55 05	55 —
» in piccole partite f. m.	55 50	55 40
» Hambro 1861 . cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . . f. m.	1898 —	1890 —
Cred. mob. ital. v. 400 f. m.	402 —	400 —

Borsa di Torino del 16 settembre.

Corso legale 55 37 1[2

Banca Nazionale c. d. m. in c. 1905

Pezza d'oro da fr. 20 da L. 20 87 a 20 91.

TEATRI DEL 18 SETTEMBRE

PAGLIANO. Opera: *Don Giovanni*.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone